

Biologia e gestione delle specie problematiche: lo storno

Riccardo Carradori

Biologo Faunista, Pistoia; Riccardo.carradori@libero.it

Lo storno (*Sturnus vulgaris*) è un passeriforme nerastro a riflessi bronzzi, verdi e porpora. Il piumaggio è fittamente macchiettato, non presenta dimorfismo sessuale ma, in inverno, la femmina presenta un numero maggiore di macchie biancastre. La coda è corta, le ali appuntite, il becco lungo e affilato (Fig. 1). Dalla testa alla coda è lungo 21 cm, il peso oscilla fra i 74 e i 95 g. I giovani sono bruno topo con la gola biancastra ma con l'inizio dell'estate iniziano a mutare per assumere la livrea degli adulti. Il becco degli adulti è scuro in inverno, giallo limone in primavera. Ha un volo rapido e diritto, ogni tanto con qualche planata. È una specie molto gregaria, specialmente nei siti di alimentazione e di riposo (Fig. 2). Il comportamento è "allegro, litigioso e garrulo". D'inverno e d'autunno è molto comune tro-

varlo in comitive numerose, talvolta enormi, che si alimentano sulle coltivazioni, per esempio negli uliveti specializzati, o che si preparano per la notte, specialmente sugli alberi delle piazze nelle città. La voce è emessa da punti elevati; è un aspro e discendente "tcirr" anche una mistura di chiari e quasi umani fischi e rumori svariati; il tutto cucito in un lungo canto. È un buon imitatore.

Originariamente presente in Asia e in Europa è stato, successivamente, introdotto in America del nord, Australia, Nuova Zelanda, Africa meridionale. Attualmente la popolazione in Europa settentrionale sembra in diminuzione, probabilmente a causa della riduzione delle vaste superfici incolte e prative, trasformate in seminativi. Nei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo risulta in espan-

sione. L'atlante delle specie nidificanti in Italia, curato dall'INFS, per il periodo 1983-1986, stima la presenza di 1.000.000-3.000.000 di coppie. L'Italia è zona di transito ma anche di sosta per popolazioni provenienti dal centro Europa. Gli uccelli iniziano la migrazione da fine settembre e già da metà febbraio iniziano a compiere la migrazione inversa. In Italia è ubiquitario, anche se presente con maggiori densità al nord; è comune sia nelle città che negli ambienti agricoli. Predilige gli ambienti aperti con prati permanenti ed erba bassa; tuttavia si adatta con facilità ad habitat anche molto diversi come aree boschive e zone umide, ma anche zone urbane e industriali con forte presenza umana. È possibile distinguere più aree con attività diverse dello storno: i dormitori collettivi (spesso localizzati in aree urbane



Fig. 1. Esemplare di storno (Foto Hays Cummings).

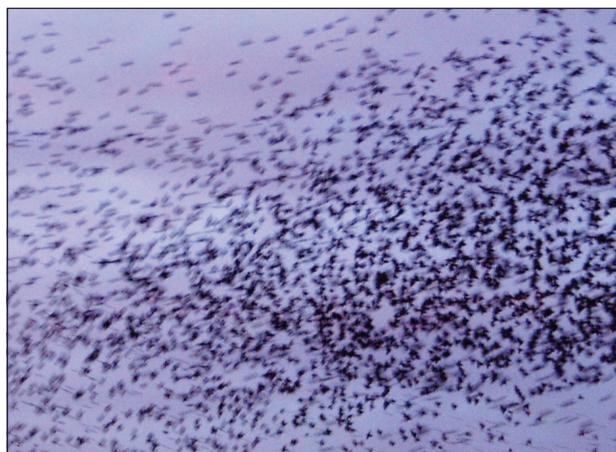


Fig. 2. Comportamento gregario degli storni, in volo.

o, comunque, fortemente antropizzate), le aree di assembramento, frequentate prima di recarsi al dormitorio notturno (*roost*) e le aree di alimentazione.

Gli storni formano dormitori nei viali e nelle piazze alberate delle città, attratti dal clima più mite in inverno e dall'assenza di disturbi. Nelle regioni settentrionali e nel centro i dormitori si formano già da primavera e sono costituiti prevalentemente dai giovani dell'anno. Nel centro e al sud sono ingrossati anche dagli individui migratori provenienti da nord e centro Europa che si fermano per svernare. I dormitori variano da qualche centinaia di individui fino a parecchie migliaia; nel 1998 nella città di Roma sono stati censiti diciassette dormitori per un totale di alcuni milioni di individui. I terreni di alimentazione attorno ai dormitori possono distare dai 40 fino agli 80 km.

Lo storno ha una dieta onnivora: si alimenta prevalentemente a terra, adattandosi alle disponibilità locali di cibo. La percentuale di invertebrati predati è elevata sebbene, in primavera durante la nidificazione, diventi quasi esclusivamente insettivoro cercando Coleotteri, Imenotteri, Lepidotteri ed altri invertebrati. In autunno-inverno si nutre anche di bacche, drupe, frutta selvatica e coltivata; tuttavia mantiene circa il 60% della dieta a base di invertebrati.

Il corteggiamento inizia in primavera. Il nido è allestito nelle cavità naturali degli alberi, in nidi dismessi del picchio e in nidi artificiali. La frequentazione dell'uomo lo ha portato a scegliere anche le coperture dei tetti di coppi o di ondolato, ma non disdegna qualunque buco sufficientemente largo, su strutture artificiali. Depone da 5 a 6 uova di colore verde-azzurro che la femmina cova per 12-15

giorni. La coppia può arrivare a produrre fino a 3 covate nell'anno. I nidiacei vengono alimentati da entrambi i genitori per circa 21 giorni. La mortalità naturale è del 66% nel primo anno e del 30-60% negli individui adulti.

Lo storno è una specie protetta ai sensi della legge nazionale n. 157 dell'11 febbraio 1992; tuttavia l'articolo 19 conferisce la facoltà a Regioni e Province di "provvedere al controllo delle specie di fauna selvatica problematica, mediante il prevalente utilizzo di metodi selettivi ed ecologici, su parere dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica".

La coabitazione fra uomo e storno provoca numerosi problemi, la maggior parte dei quali conseguente alle abitudini fortemente gregarie dell'animale. Quando stormi costituiti da qualche migliaio di individui si abbattano su coltivazioni di uva, olive, fichi ma anche su grano, orzo, miglio, i conduttori dei fondi iniziano, immancabilmente, a disperarsi. Tuttavia il reale impatto di questi uccelli è ancora da definire con chiarezza. Alcuni studi, infatti, sembrano dimostrare che gli animali prediligano i raccolti già attaccati dai parassiti evidenziando una preferenza, ad esempio, per quelle olive colpite dalla mosca olearia. Alcuni lavori riportano dati interessanti riguardo al calcolo dell'impatto di questi uccelli sulla produzione olivicola dell'anno 1999 in Italia. Secondo il ricercatore Spanò il danno si ridurrebbe allo 0,52% della produzione annuale. Altri studi eseguiti in Europa sembrano concordare con il lavoro dell'INFS, dimostrando un forte impatto negativo solo nei casi di alimentazione su mangimi per zootecnia dove la facilità di accesso alla risorsa poteva causare un danno che arrivava fino al 12%.

L'impatto che questi uccelli

possono avere con aeromobili in fasi di decollo o di atterraggio è stimato nell'ordine del 6% su tutti i casi di incidenti con volatili (*bird-strikes*). Nel caso di nidificazione sui tetti si può avere lo spostamento dei coppi e la conseguente infiltrazione di acqua nelle soffitte.

L'impatto peggiore per i cittadini è sicuramente quello causato dai dormitori presenti nelle città: l'accumulo di escrementi oltre a essere antiestetico sui manufatti può comportare un rischio igienico sanitario. Gli storni scelgono i dormitori notturni individuando i luoghi dove la temperatura notturna è più alta e il vento presenta minore intensità. In tale modo ottengono un notevole risparmio nel consumo energetico notturno. La strategia di inurbarsi, inoltre, li protegge dai predatori. La vicinanza ai luoghi di alimentazione riveste, anch'essa, importanza per la scelta del sito di riposo. All'interno del dormitorio i maschi adulti si dispongono nelle posizioni centrali e più alte allo scopo di garantirsi maggior sicurezza ed evitare di imbrattarsi le penne con gli escrementi degli altri. Gli animali sono moderatamente fedeli ai dormitori: un terzo di questi lo cambia ogni notte alternando *roost* presenti in un raggio di circa 41 km. Temperature rigide tendono a farli spostare maggiormente.

Non è permesso eseguire tecniche di contenimento della specie ai siti di nidificazione durante l'epoca riproduttiva; queste, infatti, oltre a essere di dubbia efficacia, sono contrarie alla legge che tutela "uova, nidi e piccoli nati". A involo avvenuto la tecnica più proficua è l'esclusione fisica dalle aree installando reti con maglie di 28x28 mm, chiudendo le cavità dei muri con murature o retine, impedendo l'accesso agli edifici rurali. Le porte possono essere sbarrate con strisce

verticali mobili in PVC pesante larghe 25-30 cm, secondo i modelli già utilizzati nelle industrie.

Altri sistemi si basano sull'esibizione di segnali che ricalcano l'occhio di un rapace (palloni *predator*), l'esibizione di nastri colorati (*Blitz*), razzi acustici e visivi (farfallone), falconi acustici, scaccini e bombarde acustiche. Si sconsiglia l'utilizzo degli ultrasuoni perché non sono percepiti dagli uccelli. Gli apparecchi che riproducono suoni sintetici possono provocare un'assuefazione più o meno rapida. Esistono anche amplificatori di richiami di allarme che imitano i versi prodotti quando l'uccello viene catturato da un predatore e causano la fuga dei compagni. L'efficacia di tutti questi sistemi risulta, solitamente, limitata e costringe gli operatori ad associarne più di uno per accrescerne l'effetto. Nel caso del pallone *predator*, ad esempio, il tempo di assuefazione si aggira sulle 24-36 ore, trascorse le quali la specie dimostra di ignorare le opere.

Alcuni metodi sono da utilizzare con estrema cautela sia perché di efficacia temporanea sia perché rischiano di causare più problemi che benefici: l'efficacia della potatura dei ramoscelli usati dagli storni per appollaiarsi è vanificata

dal ricaccio vegetazionale e può comportare danni fitosanitari ed ecologici; l'utilizzo di sostanze repellenti presenta, al pari, un'efficacia dubbia e temporanea: condizioni meteo climatiche particolari ne riducono gli effetti e possono contaminare l'ambiente, entrare nelle reti alimentari, colpire specie *non-target*. Per evitare gli impatti degli aerei con gli uccelli è possibile utilizzare cani addestrati.

Si sconsigliano vivamente tutte quelle attività volte all'abbattimento diretto degli esemplari a causa dell'elevata mobilità degli individui e delle popolazioni, delle buone facoltà riproduttive e dell'elevata mortalità naturale della specie (circa il 50%), che si compensa piuttosto che sommarsi a quella indotta dall'uomo. L'utilizzo di veleni, sostanze detergenti, esplosivi ai dormitori, armi da fuoco è stato praticato in Europa e America del nord. L'attività venatoria, così come le altre tecniche di rimozione diretta, riveste una qualche utilità solo se pensata come fattore dissuasivo, nell'allontanare cioè gli uccelli da località che si intenda preservare. La sterilizzazione con mangimi antifecondativi è di scarsa utilità sia perché i luoghi frequentati dagli animali possono essere circo-

scritti in un raggio troppo ampio, sia perché durante la fase riproduttiva l'alimentazione è spostata verso la predazione di invertebrati.

Quando si cerca di spostare gli individui da un luogo è importante assicurarsi che questi abbiano a disposizione siti alternativi che presentino minori problemi di coabitazione e siano protetti da disturbi. È indispensabile prevedere un coordinamento fra i vari enti preposti al controllo e chi esercita l'attività venatoria. Inutile, infatti, compiere sforzi per traslocare una popolazione da un *roost* cittadino verso uno rurale o periferico se in questo è permessa l'attività venatoria. Occorre agire presto e bene; dormitori storici utilizzati da anni saranno di più difficile rimozione di quelli di fresco impianto. Occorre limitare le risorse trofiche e i siti di nidificazione e riposo mediante modifiche dell'habitat o variazioni delle pratiche aziendali. Per esempio il mantenimento dei prati ad un'altezza di almeno 15-30 cm impedisce agli storni di raggiungere il terreno; si potrebbe fornire il cibo al bestiame di notte preferendo l'uso di mangimi di dimensioni o consistenza, o posti in mangiatoie tali che non possano essere prelevati dagli storni.

Letture consigliate

- AA.VV., 2002. Atti della Giornata di Studio "Storni in città: conoscere per intervenire" (Pisa, 14 dicembre 2001). *Disinfestazione & Igiene Ambientale* 4: 1-20.
- AA.VV., 1966. *L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica*. Electa, Napoli, 160 pp.
- ANDREOTTI A., BENDINI L., PIACENTINI D., 1997. Fenologia e origine delle popolazioni di Storno (*Sturnus vulgaris*) che transitano e svernano in Italia. *Avocetta* 21 (2): 198-205.
- DINETTI M., GALLO-ORSI U., 1998. *Columbi e storni in città: manuale prati-*

co di gestione. Il Verde Editoriale, Milano.

- GORRERI L., MOSCARDINI G., 1997. *I danni provocati alle colture agrarie dalla fauna selvatica nei Parchi Naturali. Le specie coinvolte, le tipologie dei danni e i mezzi per contenerli*. Ente Parco Reg. Migliarino San Rossore Massaciuccoli, Pisa.
- FEARE C., 1984. *The Starling*. Oxford University Press, Oxford.
- FEARE C., 2002. The Starling problem in cities and countryside: management experiences from Europe. In: Dinetti M. (ed.). Atti 2° Con-

vegno Nazionale sulla Fauna Urbana "Specie ornitiche problematiche: biologia e gestione nelle città e nel territorio" (Firenze, 10 giugno 2000). ARSIA e LIPU, pp. 82-88. www.arsia.toscana.it

MORI L., GALARDI L. (curatori). *Avifauna in ambienti rurali e urbani*. Disponibile su: <http://www.arsia.toscana.it/avifauna>

PETERSON R., MOUNTFORT G., HOLLON P.A.D., 1983. *Guida degli uccelli d'Europa*. Muzzio, 287 pp.

Link: www.ecologia-urbana.com/aviproblem